Iniziate le verifiche in tutto il Piemonte. Ma nelle 700 strutture ci sono 50 mila persone

Camper per i tamponi a casa Per testare le Rsa servono mesi

LODOVICO POLETTO

Arrivano i camper e non soltanto uno slogan. E al di là delle foto di rito e delle presentazioni sono davvero una novità. Perché i camper - per ora tre - andranno in giro con gli infermieri a bordo, a far tamponi a chi sta uscendo dalla quarantena a casa. A chi vuol lasciarsi alle spalle un lockdown stremante, e magari tornare a lavorare. O anche solo scacciare gli incubi di essere pericolosi per consorti e figli. Uno dei camper lo ha messo a disposizione la Fondazione La Stampa Specchio dei tempi. Gli altri due l'Anpass e la Croce Verde di Torino. Ed è un grande risultato, anche se non sembra. Perché quei camper potranno snellire le procedure, tracciare strade di libertà e tener lontano chi non ne ha bisogno dai pronto soccorso, dai centri Covid. Lo dice l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. Insiste il commissario alla Asl Città di Torino. Lo dicono tutti.

Ma se i camper risolvono un problema, resta sul tavolo un tema ben più ingombrate e scomodo. Che è quello delle Rsa, dove i tamponi sarebbero fondamentali per capire chi sta bene e chi sta male, chi è a rischio di far propagare il contagio e chi invece è sano e può restare dov'è e - se dipendnete - lavorare. Sono partiti, è vero, i controlli. Ma i numeri sono sconfortanti. E per capirli bisogna partire da due dati fondamentali. Il primo: in Piemonte ci sono almeno 700 Rsa. E ci sono 50 mila persone (ma c'è chi dice addirittura 60 o 70 mila) che hanno a che vedere con queste strutture: vale dire ospiti, personale sanitario e via elencando. Se anche fossero soltanto (si fa per dire) 50 mila, per verificarle tutte ci vorrebbero mesi. Un tempo infinito e non in grado di tranquillizzare i parenti dei ricoverati.

Lo dice anche l'assessore Icardi - «Sarà lunga» - senza fare però ipotesi sui tempi. E questo perché le Rsa sono «a tutti gli effetti dei piccoli ospedali, con strutture autonome. Alcuni sono stati ultra diligenti, hanno fatto tutto come andava fatto fino dall'inizio. Altrove, invece: «Forse per fatalità, le cose sono diventate complicate». E i tamponi sono una risposta alle richieste sempre più forti dei parenti dei ricoverati. Sono risposte al numero tropo alto di morti e contagi. Quanti ne fate al giorno? «Stimarlo è difficile. Ma le Asl sono state avvisate, devono fare questo lavoro». E a fronte di 3 mila e rotti tamponi al giorno complessivi per testare tutti servirebbero non settimane, ma mesi. Senza contare che nell'elenco non sono inserite le comunità psichiatriche, strutture con altri tipi di malati difficili da gestire. Icardi queste cose le sa. Ma rispondere al «tutto e subito» non si può. «Per intanto noi mandiamo personale dove serve. Dove ci sono carenze» spiega. Non lo dice, ma è come se si mettesse una pezza laddove serve.

Ma anche i tacconi costano. E allora vale la pena fare due conti. Il primo è il costo del Covid per la sanità piemontese. Quanto si è speso fino ad oggi? «Sessanta milioni di euro» dice Icardi. Che non sarebbero neanche molti se si considera che il bilancio della sanità regionale è di 8,5 miliardi. Ma siamo neanche a metà del guado. E per il futuro c'è una grossa incognita. Motivo? Molto personale medico è stato spedito a lavorare in unità Covid. Lasciando i reparti di appartenenza. Questo vuol dire che non saranno raggiunti gli obiettivi negli altri reparti. E i trasferimenti statali crolleranno a fine anno. Allora sì che il costo vero del Covid in Piemonte sarà salato. E i 60 milioni di questo primo mese e mezzo, saranno un'inezia.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sanità piemontese ha già speso 60 milioni per fronteggiare questa emergenza

Voragine in vista per conti a fine anno "Obiettivi mancati e trasferimenti ridotti"

